

Iniettò 6 dosi alla volta: condannata Ma la vittima non ha visto un euro

Due mesi all'infermiera per «lesioni gravissime». Medico assolto, nessun risarcimento

di ELEONORA PAONE

Cinque anni dopo quella mattina di primavera del 2021, la vicenda che aveva fatto il giro dei telegiornali come un incidente incredibile, quasi surreale, torna nelle aule di giustizia con una condanna che chiude solo una delle tante pieghe di un caso di cronaca di un periodo ancora considerato buio. Ieri il Tribunale di Massa ha emesso la sentenza di primo grado nei confronti dell'infermiera che, il 9 maggio di cinque anni fa, somministrò per errore sei dosi di vaccino Pfizer a una giovane di 23 anni nell'ospedale Noa di Massa Carrara. Per la giudice **Antonella Baldasseroni** si tratta di lesioni gravissime: la professionista è stata condannata a due mesi di reclusione, mentre il medico e gli altri sanitari coinvolti sono stati as-

solti con formula dubitativa.

L'episodio era nato come un errore tecnico, uno di quei casi che, in piena campagna vaccinale, sembravano difficili da immaginare: anziché una singola dose, alla giovane venne iniettata l'intera fiala del vaccino Pfizer-BioNTech, corrispondente a sei somministrazioni distinte. Il personale si accorse dell'errore solo dopo che il liquido era già entrato nel braccio, privo della diluizione fisiologica richiesta dal protocollo. All'epoca, gli allarmi iniziali su allergie o effetti collaterali gravi furono rapidamente smentiti dai medici che la monitorarono: la ragazza non sviluppò febbre né crisi immunitarie acute e rimase sotto osservazione per 24 ore prima di essere dimessa.

Ma quello che poteva apparire come un aneddoto si trasformò presto in un'odissea

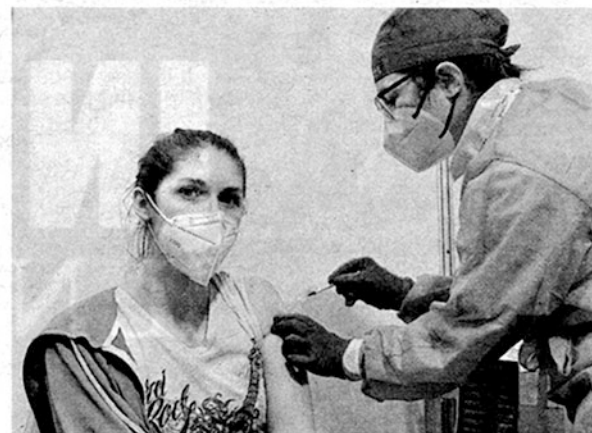
giudiziaria e umana. La giovane e la sua famiglia scelsero di denunciare l'accaduto, dando il via a un iter processuale costoso e prolungato. Ancora oggi, a distanza di anni, la madre esprime un rammarico profondo: nessuno ha risarcito un euro per le lesioni gravissime subite dalla figlia, nonostante le richieste avanzate nel corso del dibattimento.

La sentenza di primo grado ha stabilito una responsabilità penale per l'infermiera, ma ha rimandato a un giudizio civile la valutazione dell'eventuale risarcimento danni. La legale della giovane ha dichiarato di attendere il deposito delle motivazioni della sentenza prima di decidere se presentare ricorso in appello. Sul piano sanitario, la ragazza continua a sottoporsi a controlli medici periodici, mentre restano al centro dell'at-

tenzione pubblica le preoccupazioni e le incertezze legate all'impatto psicologico e personale vissuto dopo l'episodio.

La vicenda solleva interrogativi più profondi sulla gestione della sanità pubblica in momenti di emergenza, sull'affaticamento delle strutture e sulle responsabilità individuali in ambienti di lavoro sotto pressione. L'errore, ormai, non può essere derubricato a semplice disattenzione: sei dosi in un'unica iniezione non sono un fenomeno che rientra nei margini della normalità, né possono essere liquidate come circostanze eccezionali dovute al caos vaccinale.

In Italia, casi di sovradosaggio accidentale di vaccini anti-Covid non sono stati isolati. Gli interrogativi restano sospesi: quali sono gli effetti a



PASSATO Un hub vaccinale durante la campagna di profilassi [Ansa]

lungo termine di un'esposizione così atipica? La giovane di Massa Carrara, allora ventitreenne, non ha mai smesso di sottoporsi a controlli e i timori sul suo sistema immunitario e neurologico restano parte della narrazione pubblica della vicenda.

Qualcuno ricorderà quel giorno di maggio 2021 come la storia di una paziente «troppo vaccinata». Per lei, però, è diventato un lungo tunnel di accertamenti medici, ansie e iter legali. Per il sistema sanitario è un monito sulla necessità di procedure rigorose e

controlli senza cedimenti. Per la giustizia italiana è la dimostrazione che anche un errore può tradursi in una responsabilità penale con conseguenze personali dure per chi lo commette.

E mentre la comunità scientifica continua a spiegare come la giovane non abbia riportato danni immediati, resta aperta la discussione su come il sistema debba rispondere non solo in termini di responsabilità individuali, ma anche di prevenzione e tutele future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tachipirina contro il Covid? Mai fatti test»

La Angelini, produttrice del farmaco, conferma alla commissione d'inchiesta che nessun esame fu svolto per verificare l'efficacia del paracetamolo sui contagiati. Eppure il medicinale era il pilastro del protocollo di Speranza, insieme alla «vigile attesa»

di **IRENE COSUL CUFFARO**

■ Il colpo di grazia al protocollo «Tachipirina e vigile attesa» è arrivato direttamente dai produttori della Tachipirina stessa.

Martedì è infatti stato audito dalla commissione d'inchiesta sul Covid **Sergio Marullo di Condojanni**, amministratore delegato di Angelini Holding e di Angelini Pharma, ovvero la casa farmaceutica produttrice del medicinale protagonista della circolare sulla «Gestione domiciliare dei pazienti con infezione da Sars-CoV-2» del 30 novembre 2020. Il ministero della Salute, allora guidato da **Roberto Speranza**, indicava per i «soggetti a domicilio asintomatici o paucisintomatici (cioè con sintomi lievi, ndr)», misure come la «vigile attesa», la «misurazione periodica della saturazione dell'ossigeno tramite pulsossimetria» e «trattamenti sintomatici (ad esempio paracetamolo)».

Il gruppo sulla linea del dicastero: «Ne siamo stati anche un po' vittime»

Un protocollo dimostrato inefficace, ma che l'ex titolare della Salute ha strenuamente difeso, anche davanti al Consiglio di Stato. Ma sul quale non erano mai stati condotti studi, né era stato chiesto un parere alla casa farmaceutica. Come confermato in audizione dal manager dell'azienda. Alla domanda «Il gruppo Angelini ha mai preso posizione pubblica con riferimento alla raccomandazione "tachipi-

rina e vigile attesa?»», **Marullo di Condojanni** ha infatti risposto negativamente: «No, mai, e diciamo che ne siamo stati anche un po' vittime, è una cosa che abbiamo "subito", perché c'è stato quello che io giudico un errore di comunicazione, poiché la raccomandazione era sul paracetamolo, che in Italia è identificato con la Tachipirina, ma in realtà noi siamo stati "spettatori" di quello che è successo. Non ne sape-

vamo nulla, il brand è nostro e c'è stata pubblicità del brand, e noi abbiamo osservato quello che accadeva».

Sul punto è tornata **Alice Buonguerrieri**: «Il gruppo Angelini ha mai commissionato o sovvenzionato studi sull'efficacia del paracetamolo sui malati di Covid?», ha chiesto la deputata durante l'audizione. E anche qui, la risposta è stata negativa. Inoltre, ha fatto notare la **Buonguerrieri**, una dichiara-

zione presente sul sito di Angelini Pharma datata 31 gennaio 2022 chiariva che «il paracetamolo, commercializzato dall'azienda con il nome di Tachipirina, è un trattamento sintomatico del dolore della febbre associata all'infezione, non un trattamento curativo del Covid».

Il protocollo era già stato fatto a pezzi da diversi medici, anche davanti alla stessa commissione d'inchiesta. Lo scorso ottobre, per esempio,

di fronte alla bicamerale, **Nicola Petrosillo**, ex direttore del Dipartimento clinico e di ricerca in malattie infettive dello Spallanzani, aveva dichiarato che «il protocollo non cura il Covid e il Cts l'ha sempre saputo».

«La circolare del 30 novembre 2020 del ministero della Salute guidata da **Speranza**, che nel dibattito è sempre stata ribattezzata "tachipirina e vigile attesa" seppur impropriamente in

quanto era più corretto il termine "paracetamolo", è attualmente oggetto di approfondimento da parte della commissione d'inchiesta proprio perché da molte parti è stata criticata», ha commentato ieri il presidente della commissione, il senatore di Fdi, **Marco Lisei**. «Certo, mi ha sorpreso che non sia stato fatto nessuno studio sull'efficacia del paracetamolo nella cura del Covid dal Gruppo Angelini. Non che fosse di loro responsabilità essendo un soggetto privato, ma viste le indicazioni ministeriali e, immagino, il picco di vendite che hanno avuto, sarebbe stato normale». Sulla stessa scia la deputata **Buonguerrieri**: «Fanno sorridere le parole dell'ex ministro **Speranza** che poco tempo fa ha avuto il coraggio di negare la circolare sul paracetamolo e la vigile attesa, quella circolare fu uno dei tanti errori commessi dall'allora governo Conte. Di tutti gli scienziati che ab-

Nel 2022 sul sito dell'azienda fu scritto che il preparato non curava dal virus

biamo sentito non uno ci ha detto che il paracetamolo fosse una terapia utile alla cura del Covid o che venisse somministrata. Con l'audizione di Angelini abbiamo certificato che non lo era, per loro stesse parole e tanto è vero che neppure si sono presi la briga di fare studi, un altro contributo alla verità che abbiamo raggiunto con il lavoro della commissione Covid».